

# Manuela Sanna:

## La natura umana e le tre specie di nature

### FOTO 1

Il libro IV della *Scienza nuova* è un libro modesto per dimensioni, che si dispiega tutto nello stratagemma triadico, e si apre proprio con le tre nature, da cui poi tutto si dipana.

La considerazione del concetto di **Natura** è, nell'opera vichiana, tutt'altro che rettilinea e, tralasciata la trattazione delle opere più giovanili, sicuramente trova nella *Scienza nuova* un approccio particolarmente originale. La natura sulla quale Vico ci sollecita è non solo la **natura del mondo degli uomini**, ma proprio, in quanto natura umana, è **natura comune**. Questa nuova concezione della natura si lega intimamente ed è possibile solo grazie alla formulazione di un concetto di **verità**, non più scolasticamente legato alla forma dell'*intuizione* quanto alla sua trasformazione nella forma della *composizione*; la verità si fa – non è – e si fa attraverso le formule di combinazione messe a disposizione dall'ingegno, che trasforma tutto, anche il Corpo, oggetto della conoscenza umana: l'uomo diventa uomo dopo un lungo e non sempre semplice cammino, che da bestione, da gigante, viene trasformato in uomo di giuste dimensioni corporali. Tutto questo Vico ce lo ricorda meglio di chiunque altro.

Per **Pietro Piovani** la filosofia di Vico fu una filosofia “senza natura”, e in un saggio del 1969 lo definì “scienziato di nessuna scienza”, perché viene qui messa con le spalle al muro la filosofia della natura, laddove gli uomini fanno questo mondo e non il mondo naturale. Punto d'arrivo, lo definisce Piovani, della “**filosofia come umanologia**”, che abbandona la relazione fisica – metafisica.

### FOTO 2

La **filosofia della natura** per Vico richiede all'uomo qualcosa cui l'uomo non può accedere: **una conoscenza dei fenomeni che egli non è in grado di produrre**, tanto che “questo mondo civile egli è certamente stato fatto dagli uomini”. **Natura e uomo**

devono così rimanere, per Vico, separati, su piani diversi. La natura della *Scienza nuova* vichiana è un concetto lontano dallo schema classico, è semplicemente l'umana natura. **La natura di cui Vico parla è “natura di cose umane”, vale a dire “cose umane civili**, ossia “natura di cose umane civili”, che non sono altro che “cose delle Nazioni”. L'essenza naturale di questo universo è slegata da ogni naturalità: vi è solo esistere, in continuo movimento. Io aggiungerei anche che il concetto di Natura è in Vico un gioco etimologico, è la **storia di un etimo**: perché Vico è anche e sempre un etimologista che si concentra proprio sulle parole, latine, greche o italiane, scritte in quel modo e non in altro. E Natura – lo vedremo – è tutta per Vico racchiusa nell'etimo di **nascita**, condiviso con nazione.

Vi è una premessa a tutto questo: **l'uscita dallo stato di natura**, che per Vico avviene attraverso una complessa articolazione delle facoltà dell'uomo, in particolare delle facoltà che Vico attribuisce al **corpo**. Le prime facoltà, quelle che fondano la socialità, sono relative ai **sensi** e, in un secondo momento all'**immaginazione**. In questa fase non razionale, che non può mai essere completamente superata, sta la possibilità di pensare la molteplicità delle idee di “umanità” e delle storie. In maniera piuttosto rivoluzionaria, nel **momento del “nascimento”** non si agisce con la linearità della razionalità ma con il procedere incerto e arbitrario del **senso e dell'immaginazione**. L'umanesimo, dunque, implica esattamente l'impossibilità dell'identificazione di una serie di caratteristiche “davvero umane”, e insieme storicamente umane.

### **FOTO 3**

Il **IV libro** si apre dunque con una breve **introduzione** da parte dell'autore. Introduzione consueta e presente anche negli altri libri, ma che in questo caso mostra come questa parte della sua opera sia centrale, perché assolutamente collegata a tutto quanto già detto e a quel che dirà. L'asciutta schematicità che contraddistingue il quarto libro è come giustificata da Vico da questa sintesi iniziale, che rende ragione di tutta l'operazione. Nel IV libro vengono applicati i principi descritti precedentemente e si giunge alla parabola del *Corso*, termine sul quale ritorneremo in maniera più specifica nel suo diretto collegamento con il significato di Nazione: **Corso delle Nazioni**. E' dalla natura delle nazione – dice Vico nell'Idea dell'Opera – che esce l'umanità delle nazioni, e questo è davvero rivoluzionario. L'umanizzazione, vale a dire l'incivilimento e la cultura,

non sono primordiali rispetto alla costituzione delle nazioni: non vi è un uomo primitivo che progredisce, quanto piuttosto una vita associata delle nazioni che produce l'essere umano in quanto tale. Vico – anche se spericolatamente – pone alle origini dell'umanità il verbo **humare**, perché il seppellire i morti è un'azione che contraddistingue l'uomo rispetto agli altri uomini.

Nella *Scienza nuova*, la sua opera più importante e complessa, Giambattista Vico racconta **il percorso evolutivo umano** che passa da bestione a uomo di “giusta corporatura”, descrivendo una parabola che è un passaggio da un'età divina ad una realizzazione umana attraverso un percorso eroico. Gli antichi Egizi hanno lasciato in eredità – e questa è una suggestiva eredità che Vico accoglie - **la scansione del mondo umano in tre età**: età degli Dei, età degli Eroi ed età degli Uomini. Ognuna di queste età possiede un modo di conoscere, un sapere che le è proprio, da un “pensare da bestie” a un pensare da uomini: sapienze e saperi differenti. Nel mezzo trova posto una fase popolata da mostri e da eroi, così da poter descrivere metaforicamente **cambiamenti ed evoluzioni della natura umana**. E così descrivere tutte le forme che assumono i passaggi, forme sia cognitive-psicologiche che politico-sociali, tutte profondamente collegate all'esercizio della facoltà immaginativa. Da questa tripartizione ne consegue quelle che Vico definisce le **“tre specie di nature”**:

#### **(FOTO 4)**

Fortemente legata al conoscere immaginativo la **prima natura**, perciò tutta divina, fu nella **seconda fase divina** solo nell'origine, e **umana** nell'emergere della coscienza individuale e poi sociale.

**Bestioni** nella prima fase, **mostri ed eroi** nella seconda ed **uomini** nella terza. L'evoluzione avviene **a partire dal selvaggio** e non dal divino, e quei mostri ed eroi, presenti nella seconda fase, costituiscono la debolezza sul piano del ragionamento e insieme l'infrazione sul piano del sociale, ma – va da sé – rappresentano anche e sempre la forza creativa dell'ingegno, solo e soltanto umana. Eccezionale forma di passaggio dai bestioni agli uomini, la natura mostruosa dapprima e quella eroica poi, vincitrice sugli elementi bestiali, descrive la parabola della capacità cognitiva umana e delle sue capacità. Viene fuori l'idea di **una natura umana che ha subito la frattura cartesiana tra mente e corpo**, e che mira a ricomporre un uomo che superi la natura bestiale e che

non aspiri del tutto alla natura divina. Insomma, un uomo dalla natura umana, che si delinea nel passaggio attraverso **differenti accezioni dell'eroicità**: da Ercole, eroe poetico, a Socrate, eroe filosofico, si arriva mediante un uso inizialmente differenziato delle facoltà umane e nella loro finale ricomposizione in diversi concetti di verità. L'uomo cui si giunge alla fine del percorso è per Vico colui che non distingue le forme di sapere e le utilizza separatamente, colui che non specializza il sapere e non lo "assottiglia", piuttosto lo "dispiega".

## FOTO 5 E 6

Alle tre nature corrispondono i tre caratteri, strettamente congiunti, che furono i caratteri fantastici, universali per produzione di fantasia, i caratteri eroici, che distinguono il passaggio alla filosofia, e infine i caratteri volgari.

Comprensibile quindi che il concetto di *natura* presente nella *Scienza nuova* vichiana si ponga come un **concetto lontano dallo schema classico**, per dirsi semplicemente *umana natura*, per Vico coincidente con la storia fino al punto da non essere più natura, ma efficacemente e puntualmente storia. Universo la cui consistenza naturale si pone slegata da ogni forma di naturalità, spezzando il legame tra **essenza ed esistenza**, e proclamando un nudo esistere, nel continuo movimento delle dinamiche del *fare*. Vico rifiuta di studiare la **fisica con un metodo metafisico**, bensì con occhio da filosofo, tanto da affermare che "la *maggior* e più *importante parte* della *Fisica* è la *contemplazione della Natura dell'Uomo*"<sup>1</sup>.

Vico peraltro fa entrare in gioco un ulteriore elemento di sintesi nella complessità etimologica racchiusa nel **termine natura**, tutto per Vico racchiuso nell'etimo di *nascita*, condiviso con *nazione*: la natura di cui Vico parla è "natura di cose umane", vale a dire "cose umane civili", ossia "natura di cose umane civili", che non sono altro che "cose delle Nazioni". Sia **naturale che nazioni derivano da nascere**, laddove i termini *uscire* e *nascere* vengono in tutt'e tre le edizioni della *Scienza nuova* usati in maniera intercambiabile. **Natura viene da nascor, nazione da natus, e ingenium da gigno**, nel senso di nascere, generare, far nascere<sup>2</sup>; e quest'ultimo, derivato dall'etimo indicato, che allude alla creatività della mente, che agisce in modo analogo e parallelo al procedere della natura. Per Vico **ingenium** e **natura** sono sinonimi, e nell'

---

<sup>1</sup> G. B. Vico, *La Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Napoli, Guida, 2004, p.259.

<sup>2</sup> Cfr. R. Viti Cavaliere, *L'idea di 'nascita' in Vico, in il corpo e le sue facoltà. G. B. Vico*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa-Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna e A. Scognamiglio, in "Laboratorio dell'ISPF" ([www.ispf.cnr.it/ispf.lab](http://www.ispf.cnr.it/ispf.lab)), I, 2005.

*Autobiografia* Vico riporta che “i Latini la natura dissero *ingenium*, di cui è principal proprietà l’acutezza”<sup>3</sup>, concetto che è presente anche nel *De Antiquissima*, dove la natura continua a permanere nella sua struttura di essenza, nella sua veste metafisica di una verità come esclusivamente astrattiva:

## FOTO 7

l’uomo, nell’atto d’indagare la natura delle cose, si accorge alla fine di non poterle toccare in nessun modo, perchè non ha in sè gli elementi che producono l’esistenza delle cose composte. Ed anche perchè ciò dipende dalla limitatezza della sua mente, giacchè tutte le cose sono fuori di lui<sup>4</sup>

Se il mondo nasce o è nato, diventa impossibile sganciarlo dal suo **autore**. Si tratta evidentemente di puntare l’indice sul fatto che Dio crea il mondo, e l’uomo costruisce il suo mondo: deve esserci necessariamente un autore-padre nel momento in cui qualcosa nasce. Allora va da sé che Dio conosce la natura, così come l’uomo conosce la natura della mente umana e tutti i suoi prodotti.

A partire dalla celebre e sintetica definizione che Vico ne fornisce nella *Scienza nuova*, sottolineando con forza il principio del dare origine, piuttosto che dell’essere originato, dal momento che il **nascimento non è solo origo ma insieme movimento dinamico**:

## FOTO 8

natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose<sup>5</sup>;

affermazione che si collega strettamente al contenuto del brano della *Degnità* successiva, che rincara la dose della precedente:

Le proprietà inseparabili da’ subbietti devon essere produtte dalla modificazione o guisa con che le cose son nate; per lo che esse ci posson avverare tale e non altra essere la natura o nascimento di esse cose<sup>6</sup>.

Entrambe le *Degnità* aiutano a dire che la natura delle cose è determinata dal **contesto** nel quale si trova collocata e che **la medesima natura è oggetto di cambiamento se si modifica il contesto** nel quale essa stessa è stata generata:

---

<sup>3</sup> G. B. Vico, *Vita*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, p.38.

<sup>4</sup> Id., *De Antiquissima Italarum sapientia*, ed. it. a cura di M. Sanna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p.23.

<sup>5</sup> G. B. Vico, *Scienza nuova 1744*, I, XIV *Degnità*, in *Opere*, cit., p.500.

<sup>6</sup> *Ibid.*, XV *Degnità*.

se ne spiegano le particolari guise del loro nascimento, che si appella 'natura', ch'è la nota probissima della scienza; e finalmente si confermano con l'eterne propietà che conservano, le quali non posson altronde esser nate che da tali e non altri nascimenti, in tali tempi, luoghi e con tali guise, o sia da tal nature"<sup>7</sup>.

La natura coincide con le **coordinate dettate dalla nascita**, che avviene nel tempo e nello spazio ad essa connaturato, e lo studio della natura coincide con l'analisi di tutte queste condizioni complesse, dal momento che **la natura non è evidentemente per Vico qualcosa di predeterminato per l'uomo, quanto piuttosto qualcosa che si modifica nel tempo e nello spazio**. D'altra parte il concetto di natura che viene fuori per esempio da una canzone giovanile come gli *Affetti di un disperato*, che trae significative suggestioni da Lucrezio, fa bene trapelare che la natura non sarà mai per Vico un'anti-cultura, un nemico da combattere o eliminare.

Nel definire la Natura tramite queste *Degnità*, Vico evidentemente rimanda all'etimo latino della parola *nascor*, ponendo l'attenzione sulla mutevolezza dei tempi e delle forme nella loro realizzazione storica, insieme alla stabilità dei modi della mente. Si crea una **sinonimia tra il concetto di ordine e quello di nascita-natura**, secondo la formula "ordo nascendi seu natura"<sup>8</sup>, nel senso che **la natura di un fenomeno o di un oggetto è sempre un ordine del nascimento**, è il modo in cui il fenomeno o l'oggetto si è formato; *natura* non è solo nascita o nascimento, ma anche e soprattutto ordine di questo nascimento, non indica solo qualcosa allo stato nascente, ma anche ciò che è principio di qualcosa. Nel concetto stesso di Natura per Vico è insito il concetto di una scienza genealogica, laddove l'*ordo nascendi seu natura* del *Diritto universale* diventa, in tutt'e tre le stesure della *Scienza nuova*, **"guisa e tempo di nascere"**. Seguendo l'etimo, natura come nascita significa essenza come **processo genetico-costitutivo** (contro lo scolastico *natura sive essentia*) e, nell'opera vichiana, tutti i concetti le cui parole rinviano etimologicamente al nascere sono sempre **concetti genetici e fondanti**: quindi **nazione è concetto fondativo e costitutivo**. Tutta la questione della natura umana è da Vico ricondotta alle nazioni, e questo indica il taglio nuovo dato alla **domanda sull'uomo**.

---

<sup>7</sup> Ivi, p.551.

<sup>8</sup> G. B. Vico, *Diritto universale*, cap. LXXIV e CXLIV, in *Opere giuridiche*, a cura di A. Badaloni e P. Cristofolini, Firenze, Sansoni, 1974, p.91 e p.177.

Questo principio di ordine comune indica il cammino che viene percorso **attraverso le tre età**, per mezzo di un sistema che

procede con somma egualità e costanza per le tre età che gli egizi ci lasciarono detto aver camminato per tutto il tempo del mondo corso loro dinanzi, cioè: l'età degli dèi[...] l'età degli eroi [...] e finalmente l'età degli uomini, nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana”<sup>9</sup>.

Da questa tripartizione ne consegue quelle che Vico definisce le “tre specie di nature”:

### FOTO 9

la prima natura, per forte inganno di fantasia, la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica o sia creatrice, lecito ci sia dire divina, la qual a' corpi diede l'essere di sostanze animate di dèi, e gliele diede dalla sua idea. La qual natura fu quella de' poeti teologi, che furono gli più antichi sapienti di tutte le nazioni gentili, quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch'ebbe ogniuna, di certi suoi propri dèi[...] .La seconda fu natura eroica, creduta da essi eroi di divina origine [...] La terza fu natura umana, intelligente, e quindi modesta, benigna e ragionevole, la quale riconosce per leggi la coscienza, la ragione, il dovere<sup>10</sup>.

Il concetto di natura è dunque strettamente legato alla più generale questione del *corso*, contenuta nel libro IV della *Scienza nuova* e fortemente ancorato alla storia delle nazioni; di quel **corso** cioè,

### FOTO 10

che fanno le nazioni, con costante uniformità procedendo in tutti i loro vari e sì diversi costumi sopra la divisione delle tre età, che dicevano gli egizi essere scorse innanzi nel loro mondo, degli dèi, degli eroi e degli uomini”<sup>11</sup>,

illustrando il passaggio triadico in tutti i settori della vita sociale umana, dai costumi alle lingue, dai governi alle giurisprudenze. Anche il termine *corso* mutua

---

<sup>9</sup> *Scienza nuova 1744, Spiegazione delle dipinture*, p.438.

<sup>10</sup> Ivi, IV, p.859.

<sup>11</sup> Ivi, p.857.

ancora e comunque un significato di **“percorso naturale”**, nella terminologia dell’astronomia quando descrive il movimento naturale del sole o degli astri. Teniamo presente che Vico nella sua opera utilizza il termine *corso* – prima di questa specifica accezione di *corso delle nazioni* – legandolo a riferimenti quali il **fiume, la vita o il sangue**. L’umanità nelle nazioni ha un corso perfettamente uniforme e costante, anche se non lineare, non rettilineo e non prevedibile, nel senso che la natura nella sua interezza è sempre invariabilmente costituita da tutt’e tre le tappe dello sviluppo della stessa natura umana. Così, dalle **tre fasi del corso della natura umana** seguono costumi diversi e lingue diverse, ad essi corrispondenti. Non più dunque una natura che governa e controlla il tutto, ma fasi naturali che lo spezzano e lo ancorano a un tempo storico.

Questa messa in discussione dell’idea di *natura* si verifica anche nel passaggio **da una natura incertissima** (“Noi studiamo la natura in quanto ci sembra certa e non osserviamo la natura umana, perché incertissima a causa dell’arbitrio”<sup>12</sup>) **a una natura certa** perché prodotta da una nascita certa con mogli certe e in luoghi certi (“natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose”<sup>13</sup>). Né prima né dopo, la nascita dell’umano è collocabile solo in determinati tempi e luoghi, quando la ragione assume una delle sue possibili forme nella riflessione, che induce a prender coscienza della propria natura umana e così a mettere in fuga quei principi di oscurità dell’immaginare favoloso. La teorizzazione che la natura sia un prodotto necessariamente contestualizzabile e storicamente connotato, impossibile cioè da applicarsi a tempi e luoghi differenti, possiamo leggerlo anche nella **Degnità LXXI**, dove si afferma che

## FOTO 11

i natii costumi, e sopra tutto quello della natural libertà, non si cangiano tutti ad un tratto, ma per gradi e con lungo tempo<sup>14</sup>

dove si può notare che la vicinanza degli aggettivi *natii* e *natural* riferiti ai *costumi* umani e alla *libertà*, non possa non rimandare al *nascere* come nascita storica e non biologica; **natii costumi e natural libertà sono parti integranti della natura dell’uomo** che si trova in una particolare nazione e non appartengono invece ai connotati dell’uomo selvatico ed *eslege*.

---

<sup>12</sup> Id., *De nostri temporis studiorum ratione*, in *Opere*, cit., p.131.

<sup>13</sup> *Scienza nuova 1744*, XIV Degnità, p.500.

<sup>14</sup> Ivi, LXX Degnità, p.521.



La genealogia, fondata sul nesso ***principum-origo-successio***, caratterizza la scienza, che risiede nella scoperta dei primi, degli inizi dai quali procede il divenire delle forme, e che spiega

### FOTO 12

l'eterne proprietà da' tempi stessi e dalle stesse guise del loro nascere, che ne possono unicamente accertare tale e non altro essere stato il loro nascimento o natura; e da' primi loro nascimenti, secondo il natural progresso delle umane idee, le conduce con una non interrotta successione di cose, che tanto vuol dire con perpetuità<sup>15</sup>

Questo principio viene rafforzato da quello, complementare, che ricorda che **“le cose fuori del loro stato naturale né vi si adagiano né vi durano”**<sup>16</sup>, che riecheggia il naturalismo spinoziano, eco della più spinoziana delle affermazioni vichiane, cioè che “l'ordine delle idee dee procedere secondo l'ordine delle cose”<sup>17</sup>.

Il passo consente un forte rimando al momento della **generazione, dell'origine delle cose**, e contiene già in sé la **distinzione tra piano umano e piano divino**. Se l'origine parte da Dio, ci muoviamo sul territorio delle cose fisiche, all'uomo inaccessibile; se l'origine è umana, la natura delle cose diventa oggetto della scienza filologica.

Prima di giungere alla fase umana Vico descrive un breve passaggio per la fase **eroica**, un pre-umano molto vicino all'umano e molto sfaccettato; in quell'elogio del sapere accademico che è l'orazione del ***De mente heroica***,

### FOTO 13

importante fase di passaggio teorico dal 1725 al 1744, quindi, che vale come encomio del sapere non specialistico e di una pratica filosofica che non conosce distinzioni tra saperi umanistici e saperi scientifici, che considera la cultura unica espressione di un uomo intero, come quello rappresentato da **Socrate**. Che diventa un **nuovo modello di eroe**, non più impegnato nell'azione virtuosa del gesto eroico, ma fortemente legato alla componente bestiale delle origini, e soprattutto un eroe che perde ogni legame specifico con la saggezza e che diventa invece modello di un

---

<sup>15</sup> *Scienza nuova 1725*, I. IV, p.1169.

<sup>16</sup> *Scienza nuova 1744*, VIII Dignità, p.497.

<sup>17</sup> Ivi, LXIV Dignità, p.519.

sapere completo e organico. La figura *dell'eroe filosofico*, evoluzione dell'eroe mitico, è molto pregnante per Vico e rappresenta una **natura a metà** tra la natura divina e quella umana.

Con Socrate il ruolo dell'eroe viene definitivamente **separato da quello del guerriero**, ma a questo lo congiunge ancora un filo: eroe non è solo chi si occupa della verità nella sua globalità, ma insieme colui che, occupandosi della verità, si prepara insieme al comando politico. Ciononostante Socrate rimane **l'eroe che fa dell'amore per il sapere la parte preponderante della propria vita e della propria morte**; soprattutto della morte, dal momento che quel che Socrate propone prima di ogni altra cosa è l'eroismo di chi va incontro alla sua fine con assoluta consapevolezza. Socrate si pone anche, in aperta polemica contro Cartesio, come colui che nega ogni possibilità di attribuire a un'unica scienza supremazia e maggior valore rispetto alle altre, colui che rifiuta l'idea delle scienze come separate, e quindi rigetta un'idea non globale della conoscenza.

#### **FOTO 14**

Vico nei suoi scritti ci propone almeno due diverse accezioni della **derivazione del termine Eroe**: nel *Diritto universale* la radice di Eroe è nell'analogo greco di *vir*, uomo<sup>18</sup>, quando invece nella *Scienza nuova* la sua radice etimologica è derivata da *Eros*, protagonista del *Cratilo* platonico<sup>19</sup>. E' evidente che in questa orazione sulla mente eroica a Vico interessa meno sottolineare come l'eroe sia l'allontanamento dalla bestia e l'avvicinamento all'uomo, quanto piuttosto che l'eroicità sta in una funzione civile, sta nel progresso della capacità intellettuale, in grado di elaborare una filosofia che è tale perchè ha carattere di universalità ma anche di equilibrio tra ragione e passione. **Il sapere filosofico trova il suo spazio a metà strada tra il piano umano e quello divino.**

Il passaggio **da bestia a uomo** viene mediato dall'eroe, che nasce insieme alla capacità umana di elaborare concetti filosofici: già in **Aristotele** l'Eroe è il carattere che possiede nel proprio concetto di volontà la libertà dalle passioni e da questo dominio riesce a far scaturire la Filosofia. Quando parliamo della formazione del carattere di Eroe, stiamo parlando per Vico di un **modo di elaborare la verità, di comporre il vero**. In questa dimensione anche la mente umana si colloca in una posizione di medietà, la

---

<sup>18</sup> Sn1744, /454/

<sup>19</sup> Sn, par.515

mente diventa eroica quando aspira al sublime elevandosi dalla corporalità e frenando passioni e appetiti, fondando così la conoscenza filosofica. Il carattere di eroicità è sempre legato alla **dinamica fra ragione e passione** e alla possibilità – che pertiene solo alla filosofia – di moderare nell’animo queste correnti antitetiche. Insieme, la stessa **filosofia, l’eroismo filosofico**, è termine medio tra piano umano e piano divino, ha come oggetto un trasporto erotico verso l’oggetto di conoscenza che muta a seconda del ruolo concesso ai sensi: se in questi ci immergiamo, è amore bestiale e plebeo, se da questi ci innalziamo è amore contemplativo e divino.

Il piano relativo al *conoscere* fa costante riferimento a un **percorso parallelo tra sapere e guarire**, tra sapienza e malattia, dietro la consapevolezza, tutta moderna, che se l’errore è la malattia della mente, la verità ne è sicuramente il farmaco, e a questo farmaco si arriva sempre tramite una rigorosa pratica medico-filosofica. Vico accoglie i giovani con questa orazione e precisa loro che il suo compito è di occuparsi di loro che sono giunti lì malati nella mente e nell’anima, per curare, salvare e perfezionare la parte migliore della loro natura<sup>20</sup>.

## FOTO 15

**Socrate** costituisce un esempio molto utilizzato dalla **filosofia contemporanea** (si pensi a Foucault, Arendt, Nussbaum, per esempio) per porre a voce alta la domanda sul ruolo occupato dalla riflessione astrattiva e sulle sue conseguenze; il «conosci te stesso» (**p.929**) attribuito alla sapiente ignoranza socratica spinge l’uomo a entrare in rapporto con l’interiorità e a farsi amico e alleato di se stesso: **la riduzione socratica del “conosci te stesso” delfico** si traduce nel colloquio incessante dell’uomo con se stesso, nell’essere in accordo con se stesso, nell’essere capace di diventare amico di se stesso. Socrate funge da vero e proprio **divulgatore del principio della conoscenza interna e del suo ascolto**, quella forma di conoscenza che può essere portata alla luce tramite la sua funzione di **«levatrice di ingegni»**, che opera solo dall’interno della mente<sup>21</sup>. Senza conoscenza di sé non ha luogo scienza per Vico, nel senso che tutte le arti e le scienze, cioè i saperi pratici dell’uomo, sono riconducibili alla conoscenza che di sé ha l’uomo, in assenza della quale non sarebbe possibile il *facere*.

Ma cosa rimane di divino in una mente definita eroica? **L’eroismo è da leggere proprio nel concetto di natura** cui Vico allude. Quando chiede ai giovani di fare qualcosa che non è estraneo alla natura umana, è all’interno delle sue possibilità cioè,

---

<sup>20</sup> De ratione, p.47.

<sup>21</sup> G. VICO, De constantia iurisprudētis, in *ID.*, Opere giuridiche, a cura di N. Badaloni e P. Cristofolini, Torino, 1974, p.352.

ma le travalica anche, sta dicendo in realtà che **quel che è eroico è quello che ci spinge oltre l'umana natura**: ci spinge oltre quel che vediamo, quel che tocchiamo, quel che annusiamo. Vico ci invita a prendere posizione **contro Cartesio**, contro quel concetto di evidenza che ci costringe a limitare la nostra conoscenza a quel che viene posto sotto i nostri sensi: c'è una conoscenza, tipica solo dell'uomo, che si sospinge eroicamente oltre questo. E lo fa utilizzando la facoltà della fantasia, che produce - con la stessa mirabile velocità dell'ingegno - cose nuove con mano divina, tanto che

## FOTO 16

ricorda Vico. La **fantasia** ci fa vedere cose che non abbiamo mai visto, toccare oggetti che non abbiamo mai toccato, ed è questo che ci rende divini, perché ci conferisce uno spazio di azione nel quale siamo divinità e paradossalmente ci conduce oltre la nostra natura umana.

La fantasia per Vico **si accompagna sempre a un'altra facoltà, che è quella dell'ingegno**, propensione mentale dei primi uomini, che furono appunto "puri ingegnosi": l'ingegnosità è anche la capacità di **creare metafore**, che ne fa una "forza divina della mente umana".

Con **l'ingegno** siamo inventori di nuove cose, e lo facciamo chiedendo anche l'intervento della fantasia e della memoria: mettere insieme - come fa Vico - la **memoria** e il processo inventivo con l'ingegno e la fantasia significa in qualche modo dispiegare la temporalità in un processo aperto verso il futuro e consapevole del proprio passato. La memoria è inventiva, è creatrice ed evocatrice, trasforma il mondo che ricorda in qualcosa di assolutamente nuovo. Perché il mondo - come ricorda Vico nel *De mente heroica* - è "ancora giovane", nel senso che non è possibile immaginare che l'ingegno si debba arrestare, che non possa trovare e creare ancora nel futuro dell'umanità. Che non ci sia ancora e sempre qualcosa di nuovo da inventare o da scoprire.

**Memoria, Fantasia e Ingegno** sono facoltà che per Vico appartengono alla mente sì, ma che hanno radici nel corpo. E Memoria è lo stesso che Fantasia e Fantasia è lo stesso che Ingegno, perché "è memoria quando rimembra le cose, fantasia quando le altera e contraffà, e ingegno quando le pone in acconcezza e assestamento".

E per far questo **la mente deve essere eroica**, deve coniugare la sua natura divina con la sua natura umana, cioè deve mettere insieme teoria e pratica, pensiero e azione, conoscenza e applicazione, laddove **qui la conoscenza non è conoscenza intuitiva**,

**tramite l'evidenza appunto, ma conoscenza sperimentale tramite esperienza ed esperimento.** Con il pensiero di Giambattista Vico la definizione della verità come qualcosa che si *fa*, che possiede una genesi tutta interiore, fa emergere con forza il problema dell'inserimento del *fatto* all'interno di una verità che deve essere sperimentata.

L'uomo è dotato di una **facultas creatrice**, che produce la conversione del vero con il fatto tramite la facoltà dell'*ingegno*, che unifica cose separate e che per i Latini è sinonimo di **natura**<sup>22</sup> ed è intrecciato con l'idea di *nascita* e di *generazione*. Solo Dio conosce il mondo della natura, mentre l'uomo ne vede le caratteristiche esterne, le manifestazioni dei fenomeni; la scienza umana e la scienza divina si pongono su piani diversi, ed è prerogativa dell'ingegno creare la giusta simmetria, l'adeguata misura e le adatte proporzioni; perché se "Dio è artefice della natura, l'uomo è dio degli artifici"<sup>23</sup>.

**La filosofia collegata alla figura socratica esprimeva anche una funzione terapeutica, nell'uso delle passioni**, con un obiettivo preciso: la **cura di sé**, che rende possibile mettere insieme la propria vita individuale con la cittadinanza nel mondo. E sono sempre verità ed errore le tappe del discorso filosofico: **la figura di Socrate domina la scena filosofica anche nella lettura offerta da Michel Foucault**, che collega i motti socratici a una formazione della coscienza che si lega fortemente al concetto di *cura sui* e spalanca la grande domanda sull'emergenza del soggetto. Ci si prende cura di sé non appena si entra in contatto diretto con la verità, così come, nel venire a contatto con la verità, si è costretti a prendersi cura di sé.

Ma quello stesso ingegno che è strumento creativo della fantasia può tradursi in uno **strumento deformativo e produttore di mostri**. L'eroe mitologico è metaforicamente sempre in viaggio, perché ha da combattere mostri esterni e passioni interne, ha da guarire tramite l'atto eroico.

Quando nel ferino delle origini interverrà Ercole, eroe per antonomasia e carattere universale dell'eroicità, all'uomo si chiederà di andare per il mondo "spegnendo mostri, uomini nell'aspetto, e bestie ne' lor costumi"<sup>24</sup>. Attraverso il dominio su questi mostri l'uomo si fa uomo perdendo l'aspetto ibrido ma mescolando ancora nature diverse, non più quella umana e quella bestiale, che Ercole mette in fuga, ma quella umana e quella

---

<sup>22</sup> De Antiquissima, VII, III, p.119.

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Sn44, l.II

divina: nell'interpretazione della psicologia umanistica questo sarà il vero cambiamento di rotta nella formulazione del principio dell'Io.

E la forza, di cui Ercole è per eccellenza l'immagine, è una virtù che rappresenta il dominio della mente sul corpo: **Ercole definisce per Vico un altro e parallelo modello di eroe. E' l'eroe generato da una parte divina**, che non è ancora uomo né nelle sembianze umane né nella maniera di conoscere, e che bene ci descrive il lento cambiamento e la migliore definizione del concetto di "natura" descritto nelle pagine vichiane.

#### **FOTO 17**

L'eroe, che combatte e vince sugli elementi difformi proposti dal mostro discorde, è cioè anch'esso un elemento ibrido, che mescola due nature. Esso è medio tra natura umana e natura divina, ed è **per Vico un "di più"**: più di uomo e più di bestia. E' per questo che si può di fatto affermare che eroi e mostri sono di fatto sempre inseparabili nell'immaginazione mitica. Quando Vico formula, all'interno della *Scienza nuova*, il passaggio cui, tra il bestiale e l'umano, sottopone il concetto di *natura*, propone l'esempio della **natura discorde**, che utilizza prima di tutto la strumentazione messa a disposizione **dall'ingenium, propria hominis natura**<sup>25</sup>, vale a dire l'ingegno come scoperta di qualcosa di nuovo, di una **nuova verità**. La natura modificata e rinnovata da questo ingegno mette in discussione il concetto di natura e le attribuisce il carattere fondante di generazione, anziché di riproduzione.

#### **FOTO 18**

Ogni tappa, ogni passaggio di questo "corso" rappresenta qualcosa di essenziale e di ineliminabile, dimostra come l'evoluzione dell'umanità proceda attraverso successivi stadi di coscienza. **Idea che si può capire solo se la colleghiamo al concetto di mente eroica, che recupera la funzione della Fantasia e scopre l'attività dell'Ingegno, collocandoli in un sapere globale, che guarda all'uomo nella sua interezza e non alle sue specifiche competenze.** Le basi per poter concepire quell' "umanesimo planetario" – come lo chiama Edgar Morin<sup>26</sup> nell'elaborazione della sua teoria della complessità -, che

---

<sup>25</sup> *De antiquissima*, V, III.

<sup>26</sup> E. MORIN, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, *Cortina, Milano 2001*; La via. Per l'avvenire dell'umanità, *Milano, Cortina, 2012*.

viene fuori da un' intima connessione tra cultura umanistica, scienze dell'uomo e scienze naturali.

Quel che gli attuali **studi di campo neuroscientifico** hanno fatto emergere è che l'uso della ragione separato dalla forma emozionale diventa espressione dell'irrazionalità, nel senso che logica e ragione non possono essere sempre quelli che comandano. Se le emozioni influenzano la parte razionale dell'uomo e gli fanno riaffiorare alla coscienza le esperienze passate quando è il momento di decidere, vuol dire che la funzione evolutiva delle emozioni è quella di spingerci verso azioni definite buone perché associate a sensazioni positive e farci allontanare da quelle "cattive" che si legano all'infelicità. Vico esprime sicuramente un parere che a queste considerazioni si avvicina.

La **Filosofia allora può servire a educarci a gestire i nostri sentimenti**, dal momento che questi possono essere considerati non solo e semplicemente quali doti regalateci dalla natura, ma veri e propri accadimenti culturali. Con l'esercizio filosofico possiamo prendere **consapevolezza delle nostre emozioni** – in quanto risposte emotive a quel che ci tocca del mondo esterno -, che nel passato venivano sintetizzate e simboleggiate nel **mondo mitologico attraverso le narrazioni mitiche**. La consapevolezza emotiva è quel che ci permette di *dire* quel che ci accade dentro, di conoscere perché si gioisce o perché si soffre.

**Educare con la Filosofia significa dunque educare alla gestione degli impulsi e imparare a tradurli in sentimenti**. Quel che maggiormente ci induce in errore non è il giudizio sbagliato, ma la sovrapposizione **dell'affetto alla verità**, ci dice Vico, perché l'affetto lascia una traccia emotiva che sedimenta e rende molto più difficile la correzione.

## **FOTO 19**

Questo è il **modo di Vico per reagire e contrapporsi all'ipotesi di un uomo-macchina** e dei suoi congegni automatici, ed insieme la considerazione terapeutica di un sapere intero, che introduce fantasia e ingegno in un modello di sapere globale per un uomo intero e complesso, "non essendo altro l'uomo, propriamente, che mente, corpo e favella"<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Sn1744, p.930.



Foto 1



CORSO DI NAZIONI  
DEL CORSO,  
che fanno le Nazioni.  
LIBRO QUARTO.

In forza de' Principj di questa Scienza stabiliti nel Libro Primo,  
e dell' Origini di tutte le Divine, ed umane quasi tutte si  
cercate, e discoverte dentro la Sapienza Poetica nel Libro  
Secundo; e nel Libro Terzo ritrovati i Poemi d'omero  
essere tre grandi Tesori del Div. Naturale delle Lettere  
d' Esicini siccome la Legge delle XII. Tavole era stata  
gia' da noi ritrovata esser un grandissimo Tesoro del  
Div. Naturale delle Lettere del Libro: ora in questo Libro  
Quarto soggiugniamo IL CORSO, CHE FANNO LE  
NAZIONI, con costante uniformita' procedendo in tutti  
i loro tanto vari, e si diversi costumi sopra la Distinzione  
delle tre ETÀ, che dicevano gli Egizi, ovvero sopra  
innanzi nel loro Mondo, dagli DEI, dagli EROS, e dagli  
UOMINI: perche' sopra di essa si vedranno reggere con  
costante, e non mai interrotto ordine di cagioni, e d' effetti sem-  
pre andante per tre specie di Nature, e da esse nasceranno  
ugualmente tre specie di Costumi, da essi costumi osservate tre specie  
di Div. Naturali delle Lettere, e in conseguenza di essi diversi

Cose della  
Scrittura

Per tutti  
mi così di  
Filosofia, co-  
me di Colo-  
logia, in se-  
guito delle  
quasi d'incorno  
alla storia  
al Corno già  
sopra poste,

Quelle Nazioni

Foto 2

414  
DEL CORSO,

Che fanno le Nazioni.

LIBRO QUARTO.

**I**N forza de' Principj di questa Scienza stabiliti nel Libro Primo, e dell' Origini di tutte le divine, ed umane cose della Gentilità ricercate, e discoverte dentro la Sapienza Poetica nel Libro Secondo; e nel Libro Terzo ritrovati i Poemi d' Omero essere due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia; siccome la Legge delle XII. Tavole era stata già da noi ritrovata esser un gravissimo testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio: ora con tai lumi così di Filosofia, come di Filologia, in seguito delle Dignità d' intorno alla Storia Ideal' Eterna già sopra poste, in questo Libro Quarto soggiugniamo IL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la Divisione delle TRE ETA', che dicevano gli Egizj, essere scorse innanzi nel loro Mondo, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con costante, e non mai interrotto ordine di cagioni, e d' effetti sempre andante nelle Nazioni per tre spezie di Nature, e da esse Nature uscite tre spezie di Costumi, da essi costumi osservate tre spezie di Diritti Naturali delle Genti, e n' conseguenza di essi diritti ordinate tre spezie di Stati Civili, o sia di Repubbliche: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all' Umana Società tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate tre spezie di Lingue, ed altrettante di Caratteri; e per giustificarle tre spezie di Giurisprudenze, assistite da

tre

LIBRO QUARTO. 415

tre spezie d' Autorità, e da altrettante di Ragioni, in altrettante spezie di Giudizj; le quali Giurisprudenze si celebrarono per tre Sette de' Tempi, che professano in tutto il Corso della lor vita le Nazioni. Le quali tre speziali unità con altre molte, che loro vanno di seguito, e faranno in questo Libro pur noverate, tutte mettono capo in una Unità generale, ch' è l' Unità della Religione d' una Divinità Provvedente; la qual' è l' unità dello spirito, che informa, e dà vita a questo Mondo di Nazioni: le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l' Ordine del lor Corso.

TRE SPEZIE DI NATURE.

**L**A prima Natura per forte inganno di fantasia, la qual' è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica, o sia creatrice, lecito ci sia dire divina; la qual' a' corpi diede l'essere di sostanze animate di Dei, e gliele diede dalla sua idea; la qual natura fu quella de' Poeti Teologi; che furono gli più Antichi Sappienti di tutte le Nazioni Gentili; quando tutte le Gentili Nazioni si fondarono sulla credenza, ch' ebbe ogni una di certi suoi propj Dei. Altronde era natura tutta fiera, ed immane; ma per quello stesso lor errore di fantasia, eglino temevano spaventosamente gli Dei, ch' essi stessi si avevano finti: di che restarono queste due eterne proprietà; una, che la Religione è l' unico mezzo potente a raffrenare la fievrezza de' popoli; l'altra, ch' allora vanno bene le Religioni, ove coloro, che vi presiedono, essi stessi internamente le riviviscano. La seconda fu Natura Eroica, creduta da essi Eroi di divina origine; perchè credendo, che tutto facessero i Dei, si tenevano esser figliuoli di Giove, siccome quelli, ch' erano stati generati con gli auspici di Giove: nel qual

D d 4

Erof-

**“La prima natura, per forte inganno di fantasia, la qual è robustissima ne’ debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica o sia creatrice, lecito ci sia dire divina, la qual a’ corpi diede l’essere di sostanze animate di dèi, e gliele diede dalla sua idea. La qual natura fu quella de’ poeti teologi, che furono gli più antichi sapienti di tutte le nazioni gentili, quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch’ebbe ogniuna, di certi suoi propri dèi (...). La seconda fu natura eroica, creduta da essi eroi di divina origine (...). La terza fu natura umana, intelligente, e quindi modesta, benigna e ragionevole, la quale riconosce per leggi la coscienza, la ragione, il dovere” (*Scienza nuova* 1744, libro IV)**



Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le loro Leggi; ed avendoli  
essi toti in loro mano meta la forza dell'armi, essi sono so-  
lamente divinti in civil natura.

## TRE SPEZIE DI LINGUE.

Tre spezie di lingue: delle quali la prima fu una lingua divina  
mentale per atti misti religiosi, o sieno divine cerimonie;  
onde regaroni in Ragion Civile a' Romani gli atti Cerimoniali;  
co' quali celebravano meta la facenda delle loro civili utilita';  
qual lingua si convenne alle Religion per tal eterna proprietà,  
che <sup>si</sup> non impossa loro essere riverite, che ragionate; e fu ne-  
cessaria ne primi tempi, che gli uomini gentili non <sup>si</sup> par-  
vano ancora articolata la favella. La seconda fu per im-  
prese eroiche; con le quali parlano l'armi; la qual favella,  
come abbiam sopra vedo, regni alla Militar Disciplina. La  
terza è per parlar, che per tutte le Nazioni oggi si usano  
articolati.

## TRE SPEZIE DI CARATTERI.

Tre spezie di Caratteri: delle quali <sup>di</sup> quale si  
che propriamente si differo geroglifici; de quali sopra puo-  
vammo, che ne loro principj si servirono meta le Nazioni;  
e furono certi universali fantastici dettati naturalmente da  
quell' innata proprietà della mente umana di distinzioni dell'Uniforme,

CORSO DI NAZIONI

& che proponemmo una Dignità; <sup>la</sup> ~~per~~ <sup>le</sup> non potendo fare con l'  
astrazione per generi, si fecero con la fantasia per ritratti;  
 a' quali Universali Poetici riducevano tutte le particolari poetie  
 a cinque generi apparenti; con' a' Eiwa tutte le cose  
 degli auspicj, a Eiunone tutte le cose delle nozze, e così agli  
 altri l'altre. I secondi furono Caratteri eroici, ed erano pur'  
Universali Fantasyca, a' quali riducevano le varie specie delle  
cose eroiche; come di Achilles tutti i fatti de' ferri combat-  
tivi, ad Ulisse tutti i consigli de' re. I quarti generi fan-  
tagia, con avvelarsi poscia la mente umana di ognuna  
le forme, e le proprietà di sublime, passarono in generi  
indignati; onde provennero appresso i Filisti; da' quali  
<sup>poscia</sup>  
~~passarono~~ gli Autori della Comedia Nuova, la quale venne  
 in tempi umanissimi della Grecia, pretens i generi inalti-  
gibili di costumi umani, e ne fecero <sup>ritratti nelle</sup> ~~le~~ Comedie della loro  
Comedia. Finalmente si ritruovarono i Vulgari Caratteri;  
 i quali andarono di compagnia con la Lingua Volgare; poiché  
 come questi si compongono di parole, che sono quasi generi  
di particolari, così quelli avesson invari parlare la Lingua eroiche;  
 come per l'esempio sopra avveato, della lingua eroica, mi Coste

**L'uomo, nell'atto di indagare la natura delle cose, si accorge alla fine di non poterle toccare in nessun modo, perché non ha in sé gli elementi che producono l'esistenza delle cose composte. Ed anche perché ciò dipende dalla limitatezza della sua mente, giacché tutte le cose sono fuori di lui (*De Antiquissima Italorum sapientia*)**

- **“Natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose”** (*Scienza nuova 1744*, l.I, Dignità XIV)
- **“Le proprietà inseparabili da’ subbietti devon essere prodotte dalla modificazione o guisa con che le cose son nate; per lo che esse ci posson avverare tale e non altra essere la natura o nascimento di esse cose”** (*Scienza nuova 1744*, l.I, Dignità XV)
- **“Se ne spiegano le particolari guise del loro nascimento, che si appella ‘natura’, ch’è la nota probissima della scienza; e finalmente ci confermano che l’eterne proprietà che conservano, le quali non posson altronde esser nate che da tali e non altri nascimenti, in tali tempi, luoghi e con tali guise, o sia da tal nature”** (*Scienza nuova 1744*, l.I, Dignità XV)

**“La prima natura, per forte inganno di fantasia, la qual è robustissima ne’ debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica o sia creatrice, lecito ci sia dire divina, la qual a’ corpi diede l’essere di sostanze animate di dèi, e gliele diede dalla sua idea. La qual natura fu quella de’ poeti teologi, che furono gli più antichi sapienti di tutte le nazioni gentili, quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch’ebbe ogniuna, di certi suoi propri dèi (...). La seconda fu natura eroica, creduta da essi eroi di divina origine (...). La terza fu natura umana, intelligente, e quindi modesta, benigna e ragionevole, la quale riconosce per leggi la coscienza, la ragione, il dovere” (*Scienza nuova* 1744, libro IV)**



**“che fanno le nazioni, con costante uniformità procedendo in tutti i loro vari e sì diversi costumi sopra la divisione delle tre età, che dicevano gli egizi esser scorse innanzi nel loro mondo, degli dèi, degli eroi e degli uomini” (*Scienza nuova* 1744, 1.IV)**

- **“I nati costumi, e sopra tutto quello della natural libertà, non si cangiano tutti ad un tratto, ma per gradi e con lungo tempo” (*Scienza nuova 1744*, 1.I, Dignità LXXI)**

- **“L’eterne proprietà da’ tempi stessi e dalle stesse guise del loro nascere, che ne possono unicamente accertare tale e non altro essere stato il loro nascimento o natura; e da’ primi loro nascimenti, secondo il natural progresso delle umane idee, le conduce con una non interrotta successione di cose, che tanto vuol dire con perpetuità”** (*Scienza nuova 1744, l.IV*)

D E  
MENTE HEROICA  
DISSERTATIO  
*Habita*

In Regia Academia Neapolitana  
XIII. Kal. Novembris  
Anno cllcccxxxii.



NEAPOLI ANNO cllcccxxxii.  
Johannes-Franciscus Pacius  
Regiae Universitatis Studiorum Typographus  
*Publica Auctoritate Excudebat.*

***Sull'Eroismo Poetico innalzò il suo Filosofico; che l'Eroe fusse sopra all'uomo, nonchè alla bestia: la bestia è schiava delle passioni; l'uomo, posto in mezzo combatte con le passioni; l'Eroe, che con piacere comanda alle passioni; e si esser l'Eroica mezza tralla Divina Natura, ed Umana: e truovò acconcio l'Amor nobile de' Poeti, che fu detto Ἐρὸς dalla stessa origine, ond'è detto Ἡρὸς, l'Eroe, finto alato, e bendato, e l'Amor plebeo senza benda, e senz'ali, per ispiegar' i due Amori, divino, e bestiale; quello bendato alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi intento; quello con l'ali s'innalza alla contemplazione delle cose intelligibili, questo senz'ali nelle sensibili si rovescia (Scienza nuova 1744)***



**La parola *facultas* equivale in qualche modo a *facultas*, da cui poi *facilitas*: nel senso di una capacità di fare spedita quanto pronta (...). La fantasia è senza ombra di dubbio una facoltà, perché quando la utilizziamo ci rappresentiamo le immagini delle cose (*De antiquissima Italorum sapientia*, VII)**





Foto 17



- **“La prima natura, per forte inganno di fantasia, la qual è robustissima ne’ debolissimi di raziocinio, fu una natura poetica o sia creatrice, lecito ci sia dire divina, la qual a’ corpi diede l’essere di sostanze animate di dèi, e gliele diede dalla sua idea. La qual natura fu quella de’ poeti teologi, che furono gli più antichi sapienti di tutte le nazioni gentili, quando tutte le gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch’ebbe ogniuna, di certi suoi propri dèi (...). La seconda fu natura eroica, creduta da essi eroi di divina origine (...). La terza fu natura umana, intelligente, e quindi modesta, benigna e ragionevole, la quale riconosce per leggi la coscienza, la ragione, il dovere”** (*Scienza nuova* 1744, libro IV)

·  
·  
·  
·

**“Le idee di totalità e di crescita creativa sono il camuffamento della vecchia *hybris* eroica, e la via dell’integrazione è il vecchio viaggio dell’eroe, in cui egli incontra tutti i mostri della natura, i quali sono anche forme divine dell’immaginazione. Via via che l’eroe procede da una figura all’altra, da una stazione all’altra, i mostri divini scompaiono. E dove sono andati, una volta sopraffatti e integrati, se non nella sua personalità, con ciò divinizzando l’uomo, facendo dell’uomo stesso un mostro gigantesco, l’apoteosi della mostruosità?”**

**(J.HILLMAN, *Il sogno e il mondo infero*)**